

Storia diversa

*La strada sbagliata che spero vi porti
sulla giusta strada*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marius Stoica

STORIA DIVERSA

*La strada sbagliata che spero vi porti
sulla giusta strada*

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Marius Stoica
Tutti i diritti riservati

*Salve a tutti,
premetto che tutto ciò che racconterò è vero,
ma la verità non va intesa nel vero senso letterario del racconto,
bensì in un senso metaforico. Perciò cercate di sentire le mie parole
oltre ad immaginarle, perché tutta la verità si sente e la si interpreta.*

Lettera di Martin Soleil, 1819

Salve a tutti, scrivo questa lettera per i prossimi a venire sperando che arriverà nelle mani di un mio consanguineo.

Le persone devono sapere quello che sta succedendo.

Il mio nome è Martin Soleil e questa è la storia di come sono morto per salvare la mia gente.

Le mie radici hanno luogo sull'isola Corsica ed è da qui che vi sto scrivendo nell'anno 1819.

Ora sto sulla terrazza di casa mia, a Bonifacio, sulla costa del mare Mediterraneo.

Sono le prime ore del mattino e sto bevendo della grappa fatta in casa mia. Ho riempito una coppa intera perché è così che voglio andare in paradiso, con il sapore della mia grappa in bocca e leggermente frastornato per non sentire troppo dolore.

Sto seduto al tavolo a godermi l'ultima alba della mia vita e guardando là, all'orizzonte, vedendo loro che si stanno avvicinando. Così a vista di un ubriaco saranno più o meno tre mila persone che stanno venendo per uccidermi. Non ho molto tempo, perché questi cari figli di puttana si stanno muovendo in fretta, quindi vi spiego qui in breve perché sto perdendo la mia tanto amata vita.

Ero amato in città, o almeno così credevo. Mi conoscevano tutti, o quasi e stavo lavorando per il comune occupandomi delle pulizie e facevo anche qualche lavoro di spionaggio in segreto per loro. Ma tutto questo avendo una coscienza pulita e colorata solo dalla salvezza della mia anima.

Conoscevo il nostro ben amato sindaco Lucio. Faceva un gran bel lavoro qui in città, e aveva influenza su tutta l'isola.

Tutto iniziò una domenica sera quando stavo pulendo le stanze del comune. Lavoravo nelle pulizie il fine settimana mentre gli altri lavori li facevo a chiamata.

Così stavo pulendo per terra passando accanto alla stanza dove Lucio aveva un incontro non ufficiale con un conte di nome Dimitri.

Passando di là avevo sentito tutto quello che non avrei dovuto sentire, ma che la sorte, grazie a Dio, ha fatto sì che io senta, dovendomi in seguito sacrificare per le conseguenze che quel dannato incontro avrebbe portato.

Dimitri gli stava chiedendo di vendergli il posto da sindaco al nero. Ma Lucio si rifiutò perché conosceva la sua intenzione, cioè che insieme al posto da sindaco avrebbe venduto anche le anime di duecentomila persone. Sapeva che sarebbe stato un massacro, perché lui conosceva la loro vera natura e che ci sarebbe stato sangue per la morte di tutte quelle persone e per i loro scopi malvagi. Sangue che sarebbe stato sulle mani di coloro che Lucio chiamava mostri. Non so chi fossero queste persone o se fossero almeno persone o qualcos'altro. Erano comunque assassini, uomini neri che volevano ripulire l'isola.

Dopo il suo rifiuto, Lucio venne sparato al cuore da Dimitri ed io a quel punto scappai.

Il giorno seguente, questo Dimitri si presentò come nuovo sindaco sostitutivo a Lucio, annunciando la sua morte come un terribile incidente fra le mafie del luogo.

Io cercai di dire la verità alle persone a voce bassa per non farla arrivare al nuovo sindaco che avrebbe ucciso anche me, ma nessuno mi dava ascolto, nemmeno i miei amici, anzi, amavano Dimitri per aver aumentato gli stipendi, per aver organizzato giochi competitivi in cui si vinceva del denaro e per tanti nuovi bar e casinò aperti. Erano accecati dai soldi e dal divertimento non sapendo che fosse solo una trappola che li avrebbe portato al massacro finale.

Avevano chiusi tutti i ponti ed allontanato tutti i battelli e le barche con la scusa dei forti temporali.

Stava succedendo per davvero ed io dovevo agire.

Così io, uomo di legge, diventai per diverso tempo un fuorilegge per aiutare quelle persone, e mi comportai in modo malavitoso per raggiungere il mio obiettivo di comprare una grande nave con lo scopo di salvarli dal grande giorno del misfatto.

Non avevo denaro a sufficienza da solo, perciò ogni notte andai a rubare poco alla volta dalle altre persone in casa propria. E grazie alle mie abilità da spia, nessuno mi scopriva o mi prendeva mai.

Quando se ne erano accorsero, Dimitri stesso mise delle sentinelle a sorvegliare le zone, ma anche così, nella mia bravura, continuai i miei furti indisturbato.

Facevo in modo di non impoverire troppo le persone ma anche di guadagnare tempo non limitandomi troppo nei miei saccheggi.

Ero diventato io la persona nera, ricercato su tutta l'isola, ma con la sola intenzione di salvarli. Così dopo diverso tempo comprai una nave, tenendola nascosta dietro alle coste del mare.

Parlai e raccontai tutto al mio caro cugino che mi promise che sarebbe stato lui a guidare le persone verso la nave per lasciare l'isola nel giorno dell'accadimento.

Io invece, dovevo trovare redenzione agli occhi di Dio per i miei peccati, per aver mentito e rubato, anche se per buone intenzioni, rimaneva comunque un misfatto da cui dovevo guarire la mia anima.

Perciò pagai un amico per organizzare un incontro con la folla e raccontare di come fossi stato io il ladro che tutti volevano, e in questo modo, dire la verità.

Ed ora eccomi qui, sulla mia terrazza aspettando queste persone a prendersi la mia cara vita. Ma ho il cuore illuminato ed allegro nel sapere che loro sarebbero stati salvati, che ho trovato redenzione e da questa deliziosa bevanda che accarezza il mio spirito.

E spero che il tutto andrà secondo i piani.

La mia storia finisce qui. Anche perché questi figli di una buona madre ormai mi stanno sul fiato.

Che Dio sia con tutti voi.

Martin Soleil.

1

Quella notte

Stavo correndo nell'erba alta su un campo, ero felice e stavo andando nella direzione del sole.

Allungai la mano per prenderlo, ci stavo quasi riuscendo, mi allungai sempre di più quando di colpo inciampai. Ero disteso a terra e stavo per rialzarmi, ma in quel momento sbucarono dal terreno tante liane come dei tentacoli che si stavano avvolgendo tutto intorno al mio corpo, stringevano sempre con più forza e mi tiravano giù, sotto la superficie del terreno, sempre più in profondità fino a farmi rimanere senza l'aria, avevo paura, stavo soffocando e stavo morendo quando di scatto aprii gli occhi.

Ero nel panico e respiravo in affanno, ero nella mia stanza e sono balzato fuori dal letto con la sensazione di morire in tutto il mio corpo, mi osservai tutto intorno, era tutto normale, avevo solo avuto un incubo.

Mi misi seduto sul bordo del letto riflettendo sul sogno che avevo appena fatto, ero in uno stato di agitazione e non riuscivo a smettere di pensare, presi l'orologio, erano le tre di notte, iniziai a respirare profondamente per calmarmi un po'.

Mi alzai dal letto e andai a versarmi un bicchierino di rum, poi andai sul balcone e mi accesi una sigaretta, tutto questo mi aiutava a rilassarmi.

Stavo appoggiato alla ringhiera chiedendomi il perché di tutti questi incubi che stavo avendo ultimamente e che mi svegliavano nel mezzo della notte.

Era comunque un periodo carico e stressante per via del lavoro e pensavo fosse per questo motivo.

Osservai un po' i dintorni, avevo imparato ad osservare per liberarmi dal mio immaginario, così guardai la solita immagine notturna che mi calmava con il fumo della sigaretta espandersi per poi disciogliersi nella profonda oscurità della notte.

Non c'erano stelle ma la luna brillava, dicono che essa brilli grazie al riflesso del sole su di essa, ma io ero convinto che anche la luna avesse la propria fonte d'illuminazione, un'energia interiore, come tutti i corpi esistenti tra l'altro.

Poi guardavo verso il basso, stavo al quinto piano e potevo vedere gran parte del quartiere, ma a quell'ora non c'era molto da vedere, tranne le insegne che illuminavano i negozi, qualche viandante che girava il marciapiede ed una o due macchine che disturbavano il silenzio della notte.

Bevvi l'ultimo goccio del bicchiere e spensi la sigaretta. Prima di ritornare a letto aprii la lettera del mio lontano zio Martin. Mi ispirava ma non sapevo se fosse reale o meno, comunque mi rilassava leggerla. Così andai a rimettermi a letto, mi ero calmato, l'alcool e il fumo mi aiutavano e così sono riuscito a riaddormentarmi.

Il mio nome è Marcus Soleil, avevo venticinque anni, quella notte era un martedì di ottobre e stavo nel mio appartamento a Roma.